

Porto Cesareo, un vecchio lupo di mare, Santo Rizzello, corre verso i 101 e racconta la sua missione di guerra in Albania.

ENZO POCCI, Società di Storia Patria per la Puglia.

Corre, nel senso letterale di questo verbo di movimento, Santo Rizzello, classe 1915, mese di settembre, perché incrociarlo per le vie di Porto Cesareo, oppure, nelle mattine di domenica, quando si reca ad assistere alla Santa Messa, rende subito evidente che al nostro confronto è come se egli abbia un'altra velocità. Forse perché l'anziano marinaio e pescatore ha lavorato sempre duramente, ha mangiato sobriamente, nutrito della sana dieta mediterranea, ha respirato l'aria preziosa, ricca di iodio, che emana dalle acque azzurrine e perlacee di Porto Cesareo, accudito dalla figlia Giovanna, la quale dedica da sempre la sua vita alle cure amorevoli del papà, che mi pregia tanto della sua amicizia.

Santo è una fonte preziosa di informazioni e di notizie storiche. Durante la mia intervista, quando ho tracciato una veloce biografia pubblicata poi sulle pagine telematiche del Gazzettino di Brindisi, egli mi ha raccontato innumerevoli storie riguardanti la seconda guerra mondiale, a partire dall'invasione dell'Albania, poi il bombardamento di Taranto e tante altre, che si sarebbero tradotte in un fiume di inchiostro capace di riempire pagine infinite, ma ciò non è stato possibile.

Nei lunghi anni del servizio militare trascorsi nella Regia Marina, il nostro marinaio è stato imbarcato su quattro unità, ma è stato sempre amato dalla buona sorte, perché tutte le imbarcazioni sono andate a fondo ma in quelle occasioni egli non era a bordo.



Settembre 2015. Porto Cesareo festeggia Santo Rizzello e i suoi primi cento anni.



Ciak in campo. Santo Rizzello insieme con la regista Agnese Correra, giovane e brillante conterranea, impegnati nella produzione di un cortometraggio dedicato a Porto Cesareo. L'opera racconta la storia della cittadina attraverso i ricordi e la voce del vecchio uomo di mare.

Il 14 dicembre 1940, il sommergibile *Naiade* è attaccato da due cacciatorpediniere britannici, al largo delle coste libiche e, avendo subito gravi danni, emerge per non portare a fondo il suo equipaggio, ma è abbandonato dopo l'avvio delle manovre di autoaffondamento. L'equipaggio è tratto in salvo e fatto prigioniero.

Il *Velega*, un sommergibile appartenente alla classe Argo, salpato dal porto di Napoli il 7 settembre 1943, non diede più notizie di sé. Nel dopoguerra si seppe che verso le otto di sera del 7 settembre 1943 era stato colpito da una salva di siluri lanciati dal sommergibile britannico *Shakespeare*, in navigazione verso Punta Licosa. Tutto l'equipaggio scomparve con il battello. Il relitto è stato individuato nove miglia al largo di Punta Licosa, adagiato alla profondità di circa 138 metri.

Il 9 settembre 1943, pochi giorni dopo l'annuncio dell'Armistizio, il sommergibile *Sirena* era nei cantieri di La Spezia e, non potendo prendere il largo, si autoaffondava nel porto della città. L'ultima unità che lo vede imbarcato, la nave cisterna *Flegetonte*, della classe Acheronte, impiegata nell'ultimo periodo per il rifornimento dell'acqua, affonda nelle acque a nord di Bari, silurata da un sommergibile alleato nell'agosto del 1943.

L'occupazione dell'Albania del 1939 è un fatto bellico poco noto, un argomento che ha ricevuto poca attenzione nei volumi di storia, un episodio quasi dimenticato oppure rimosso, avvenuto pochi mesi prima dello scoppio della guerra in Europa e un anno prima dell'entrata nello stesso conflitto da parte dell'Italia. Gli specialisti qualificano la campagna d'Albania (7-12 aprile 1939) una «operazione per l'annessione». Ma essa fu ben altro: la prevaricazione del più forte, antica ed eterna, ai danni del più debole, come sempre è stato ed avviene ancora oggi, voluta e messa in atto dal governo italiano dopo che Hitler ebbe invaso la Cecoslovacchia, il 15 marzo 1939, senza avvisare anticipatamente il dittatore italiano. Questa breve campagna permise alla politica imperialista di Benito Mussolini di conquistare rapidamente l'Albania. Il suo sovrano, re Zog I, costretto all'esilio, riparava in Grecia.



La Domenica del Corriere, 18 giugno 1922. Omaggio al marinaio



La Domenica del Corriere, 22 aprile 1939 - Tirana.



La nostra ambizione non vuole essere certamente quella di ripercorrere in questa sede gli antefatti, le vicende o le conseguenze di questa pagina di storia militare, ci limitiamo solamente raccontare l'avventura del signor Santo, il quale agli inizi del 1938, esattamente il 15 febbraio, era stato collocato in congedo per fine della ferma. Nel momento del congedo egli era stato promosso 1° Nocchiere, prima di fare ritorno a Porto Cesareo, nella sua casetta al n. 8 di via De Amicis.

Ma il 3 aprile 1939, il sottufficiale Rizzello è richiamato a prestare il servizio di terra presso la Difesa della Marina militare di Brindisi, mobilitato in vista dell'invasione militare dell'Albania, che ha inizio il 7 aprile 1939. Il primo scaglione del Corpo di Spedizione Oltremare Tirana (OMT) investe il territorio albanese suddiviso in quattro colonne, le quali sbarcano a San Giovanni di Medua, a Santi Quaranta, a Valona e a Durazzo incontrando una resistenza molto debole da parte dell'esercito albanese.



Il sig. Rizzello faceva parte della colonna destinata a sbarcare a Santi Quaranta, comandata dal colonnello Carasi, composta dal 3° e dal 12° Reggimento bersaglieri, dal III Gruppo carri veloci della San Giorgio e dal Battaglione San Marco della Regia Marina. Dopo lo sbarco a Santi Quaranta, la sua colonna doveva procedere verso Delvino e Argirocastro e occuparle.

La località marittima di Santi Quaranta è situata nella parte sudorientale dell'Albania, un poco a nord dell'isola greca di Corfù e a ventisei chilometri dalla frontiera con la Grecia. Il suo nome proprio è «Agii Saranda», in onore dei quaranta legionari romani martirizzati nel 320 per la loro fede cristiana nel presidio di Sebaste, nell'Armenia minore. Tutte le Chiese li riconoscono santi e alla loro memoria è consacrato l'antico monastero sulla collina dei «40 Santi» che sovrasta Agii Saranda, dal greco «Ἅγιοι Σαράντα» o «Ἄγιοι Saránda».



Monastero dei 40 Santi a Saranda. Affresco.

Oggi i cittadini albanesi chiamano questa città di confine semplicemente Sarandë, in italiano Santi Quaranta, ma dal 1940 al 1944, per le ragioni note, essa era Porto Edda.



L'operazione OMT vide l'intervento di una flotta composta da due corazzate, sette incrociatori, sedici cacciatorpediniere, quattordici torpediniere, dieci sommergibili, cinque motocisterne, ventidue piroscafi e sette navi varie. Santo Rizzello ricorda che la sua colonna chiese l'impegno di una squadra di tre cacciatorpediniere e quattro incrociatori, ai quali si aggiunsero quattro pescherecci. Lunghi quindici metri e requisiti nel porto di Bari insieme con i loro equipaggi composti da 7 - 8 uomini, le quattro imbarcazioni si portarono a Brindisi, dove ciascuna accolse a bordo un sottufficiale destinato al comando della medesima. Egli fu uno di loro. Lasciarono le acque di Brindisi in direzione dell'Albania, verso la cittadina marinara di Santi Quaranta, navigando lungo le coste settentrionali dell'isola di Corfù. La città albanese era chiusa da un anello di colline, non aveva un porto e il fondale delle sue acque era molto basso. I pescherecci, usati come mezzi da sbarco, facevano la spola dagli incrociatori, dai cacciatorpediniere e la riva. Dopo il primo tentativo di sbarco - continua il sig. Rizzello - alcuni civili uscirono dai loro portoni con le armi in pugno e incominciarono a sparare nella nostra direzione.

L'incrociatore che da lontano seguiva le operazioni, accortosi di questa reazione ostile, sparò un colpo a vuoto verso le colline soprastanti. Subito dopo, le persone che avevano aperto il fuoco rientrarono nelle loro abitazioni. Nessuna battaglia seguì. I pescherecci rimasero pochi giorni nelle acque albanesi, nel cui settore le forze italiane lamentarono una sola vittima, un soldato ferito in combattimento e deceduto uno o due giorni dopo il suo ricovero in un ospedale militare. Il sergente Rizzello e gli altri sottufficiali dei quattro pescherecci ricondussero in patria la sua salma e la accompagnarono a Bari, forse la sua terra d'origine¹. Dal capoluogo pugliese, i quattro sottufficiali della Regia Marina ritornavano in treno al porto di Brindisi.



Il cacciatorpediniere Castore lascia il mare di Taranto verso l'Albania (1939).



Chiesa di Porto Cesareo, 4 novembre 2015. Il sindaco Salvatore Albano compreso tra l'Alfiere Antimo Presicce e gli altri veterani Santo Rizzello, Teodoro Peluso, Tullio Fiore e Fernando Albano, sugli attenti durante la S. Messa di commemorazione e di suffragio.

¹ Una nota dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ci informa che «le perdite complessive nei tre giorni, 7, 8, e 9 aprile ammontarono a 93 uomini e precisamente: Ufficiali: 1 morto e 9 feriti; sottufficiali: 1 morto e 8 feriti;truppe: 10 morti e 64 feriti , di cui il 60% appartenente alla Marina». Le vittime della parte albanese non sono conosciute.

Nella data del 30 giugno 1976, il Ministero della Difesa concedeva al Sergente Nocchiere Rizzello Santo la Croce al Merito di Guerra. Molti anni trascorrono, quando il Gruppo dell'Associazione Marinai d'Italia di Porto Cesareo, riconoscente per il lungo impegno svolto nel sodalizio locale e per quello prestato al servizio della Patria, della Marina e dell'ANMI tutto, lo nomina finalmente suo Presidente Onorario.



**Porto Cesareo, 4 novembre 2014.
Il corteo in marcia verso il Monumento ai Caduti.**



Porto Cesareo, 4 novembre 2015. Santo Rizzello procede all'alzabandiera insieme con Giuseppe De Braco (alla sua sinistra) e Vittorio Sabetta (alla sua destra).



Porto Cesareo – Monumento ai Caduti in Terra nel Mare nei Cieli.



*L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggía innanzi, sí che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.
Dante, Purg., Canto I, vv. 115-117.*

Ferdinando Ragni, Marina all'Alba.